

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA



DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LETTERATURA
E LINGUISTICA

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN
INFORMATICA UMANISTICA

PROVA FINALE

Le Digital Humanities in Italia

Candidato
Marco Alessandro Delrio

Relatore
Prof.ssa Enrica Salvatori

Correlatore
Prof.ssa Maria Simi

Anno Accademico 2017 / 2018

Dedica

A mio padreSomewhere in Space.....

Indice

1	Introduzione	4
2	Storia Italiana	6
2.1	Roberto Busa	6
2.2	Tito Orlandi	7
2.3	Giuseppe Gigliozzi	7
2.4	Raul Mordenti	8
2.5	Domenico Fiormonte	8
2.6	Fabio Ciotti	9
3	Il problema della definizione	10
3.1	Disciplina in via di definizione	10
3.2	L'Informatica e l'Umanistica	11
3.3	La disparità	12
3.4	Progetti a maggioranza Informatica	12
3.5	La questione degli obbiettivi	13
4	La Tradizione Italiana	15
4.1	Conclusione	16
5	Fase di ricerca	17
5.1	Questionario	17
5.2	Ricerca dei Centri	19
5.3	Centri noti	21

Indice

6	Sezione Osservatorio	24
6.1	Pagina principale	25
6.2	Mappa dei Centri	32
7	Aggiornamenti per il sito del LabCD	35
7.1	Traduzioni	35
7.2	Coordinazione grafica	35
7.3	Vari	36

Bibliografia e Sitografia

CAPITOLO 1

Introduzione

Con i termini Digital Humanities o Informatica Umanistica, utilizzati nella loro accezione più generale, intendiamo dei campi interdisciplinari dati dall'intersezione fra le scienze informatiche e le discipline umanistiche/ scienze umane.

Questa è una delle definizioni più utilizzate, linea guida teorica e cardine di quelle che sono le DH. Nonostante questa definizione sia fondamentale per un primo approccio conoscitivo alla disciplina lascia però aperti una serie di interrogativi riguardanti l'identità della stessa, a cui ho cercato di dare una risposta.

Ho in primo luogo proposto un questionario a riguardo ad alcune personalità di rilievo nel panorama nazionale, membri dell'AIUCD e referenti di alcuni dei più importanti centri di ricerca italiani nel settore.

In seguito ho effettuato una ricerca storica in maniera da far emergere le radici delle Digital Humanities in Italia insieme alla tipologia di tradizione perpetuata, ovvero quella che viene dalla Textual Scholarship, e ha fatto sì che nel nostro paese si affermasse largamente la linguistica computazionale e di seguito il trattamento, la ricerca e l'analisi tramite strumenti informatici, di tutte le discipline umanistiche tradizionali.

Secondariamente mi sono occupato del presente, del panorama italiano attuale, individuando il maggior numero possibile di centri di ricerca sul suolo nazionale tramite il web e l'utilizzo di specifiche key words relative alla disciplina ibrida.

I nuovi centri da me individuati sono andati a sommarsi a quelli già noti grazie al questionario sulle DH, fornendomi un quadro generale delle branche

italiane di ricerca.

Basandomi sui risultati ottenuti ho voluto sviluppare una mia personale speculazione riguardo la disparità di importanza fra l'informatica e la sfera umanistica, mostrata dall'indirizzo di ricerca italiano, e la possibilità di inclusione di una serie di settori ibridi, partecipi della duplice natura, che non si occupano però di Humanities in senso stretto.

Per dare corpo a questo progetto ho creato una nuova sezione "Osservatorio" all'interno del sito del Laboratorio di Cultura Digitale in cui sono presenti un Prezi di presentazione del progetto, le schede relative a tutti i centri di ricerca da me individuati e una mappa interattiva della loro collocazione geografica sul territorio nazionale oltre che la possibilità di segnalare nuovi eventuali centri.

CAPITOLO 2

Storia Italiana

L'esperienza italiana in questo ambito vanta un nome fondamentale per il panorama internazionale. Uno dei precursori di questa disciplina ibrida nacque infatti a Vicenza, il 28 novembre 1913.

Roberto Busa

Roberto Busa, gesuita, linguista ed informatico fu pioniere nell'utilizzo degli strumenti informatici applicati alla linguistica, in termini più specifici, fu pioniere di quella che oggi viene chiamata linguistica computazionale. Il suo contributo alle DH consiste nella lematizzazione di tutta l'opera di S. Tommaso d'Aquino¹ e di alcuni testi satellite per un totale di circa 11 milioni di parole da analizzare lessicograficamente col supporto delle schede perforate² prima e dei nastri magnetici³ in seguito. L'arduo compito non sarebbe stato possibile da portare a termine senza la collaborazione della multinazionale IBM e del suo allora presidente Thomas J. Watson. Grazie al supporto ed agli strumenti forniti dall'International Business Machines Corporation al padre gesuita, nel 1980, dopo 30 anni di lavoro, vede la luce la prima

¹S. Tommaso d'Aquino è stato un frate domenicano, teologo, filosofo e accademico italiano esponente della filosofia cristiana medioevale nota come la Scolastica.

²Le schede perforate sono dei supporti di registrazione in cartoncino in cui le informazioni sono registrate sotto forma di perforazioni in codice.

³I nastri magnetici sono dei supporti destinati alla memorizzazione di dati che consistono in una sottile striscia in materiale plastico, rivestita di un materiale magnetizzabile.

stampa dell'Index Thomisticus raccolto in 56 volumi. Successivamente con l'evolversi delle tecnologie e dei supporti, l'Opera Omnia diventa consultabile su CD, DVD e infine sul web.

Tito Orlandi

Tito Orlandi, professore della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma, pubblica una serie di libri relativi al supporto ed alle migliori che gli strumenti informatici possono apportare allo studio delle materie umanistiche. Il primo di questi è "Dalla filologia al calcolatore. Nuove prospettive per la letteratura copta" al quale segue "Informatica per le scienze umanistiche. Dispense per l'Anno Accademico 1985-86". Nel 1990 è la volta di "Informatica Umanistica, Roma (La Nuova Italia Scientifica)" famoso testo che dà ufficialmente il nome alla disciplina in Italia e di "Per l'informatica nella Facoltà di Lettere". "Informatica testuale. Teoria e prassi" pubblicato a vent'anni di distanza dagli ultimi due libri, è l'ultimo volume pubblicato dal professor Orlandi con il quale termina momentaneamente il suo contributo cartaceo alle Digital Humanities. Impegnato da sempre nella battaglia per il riconoscimento accademico concreto delle Digital Humanities in Italia, il filologo militante, come si è definito egli stesso, promuove la riflessione sui metodi che il cambiamento di paradigma, ovvero quello digitale, ha generato e genera attualmente.

Giuseppe Gigliozzi

Altro nome di rilievo nel panorama italiano è quello di Giuseppe Gigliozzi. Docente presso la Facoltà di Lettere de "La Sapienza", ha focalizzato la sua attenzione sulla teoria della letteratura e applicazione della tecnologia informatica alle discipline classiche. Ha inoltre diretto il settore informatico del dipartimento di linguistica e studi letterari, ed è stato socio del comitato tecnico ed accademico del Centro interdipartimentale di servizi per l'automazione nelle discipline umanistiche (CISADU). Pioniere degli studi di analisi testuale con l'ausilio della tecnologia informatica ha avuto un ruolo essenziale nel rendere l'informatica umanistica una disciplina vera e propria, mettendone in evidenza alcuni elementi fondamentali, senza i quali essa sarebbe rimasta una disciplina monca a tutti gli effetti. Lo studioso sosteneva la necessità di una conoscenza approfondita dell'informatica partendo dai

suoi fondamenti teorici e dalle basi gettate da Turing⁴. Giuseppe Gigliozzi è prematuramente deceduto nel 2001.

Raul Mordenti

Raul Mordenti insegna nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata" dal 1993 prima come Professore associato, ed il seguito dal 2001 come Professore ordinario. Da il suo contributo alle DH con una delle molteplici linee di ricerca intraprese durante il corso della sua carriera, ovvero quella inerente a "Filologia ed informatica" focalizzandosi sui problemi delle edizioni critiche in formato digitale con un approccio che abbraccia sia il punto di vista pratico che il punto di vista teorico. Effettua su questa linea di ricerca una serie di pubblicazioni, collaborando spesso con altri studiosi del panorama italiano. È il caso di "Appunti per una semiotica della trascrizione nella procedura ecdotica computazionale" e di "Procedure formali e strutturali nell'analisi del testo" due collaborazioni effettuate in testi curati rispettivamente da Giuseppe Gigliozzi e Tito Orlandi. Per quanto riguarda le pubblicazioni in proprio possiamo invece ricordare "Informatica e critica dei testi".

Domenico Fiormonte

Domenico Fiormonte, laureato in Lettere a "La Sapienza" di Roma nel 1994 presenta una peculiare tesi riguardo l'influenza che il computer ha avuto sulla scrittura in Italia. A Edimburgo si occupa di archiviare elettronicamente alcuni testi di autori sia Italiani che Spagnoli Dal 2000 al 2003 insegna Informatica Umanistica ed Informatica Applicata al Testo Letterario presso l'università romana di Tor Vergata. Le sue ricerche vertono principalmente sugli aspetti sociali e culturali della scrittura in rete dunque, sugli aspetti speculativi riguardanti la rivoluzione digitale e l'impatto che essa ha avuto sulla scrittura, soprattutto quella legata alle pubblicazioni sul web. Si occupa inoltre di una moltitudine di ricerche inerenti la teoria e la pratica di quelle che sono o dovrebbero essere le edizioni digitali, facendo di questa branca uno dei suoi cavalli di battaglia all'interno della disciplina ibrida.

⁴Alan Mathison Turing è stato un matematico, logico e crittografo britannico, considerato uno dei padri dell'informatica e uno dei più grandi matematici del XX secolo.

Fabio Ciotti

Fabio Ciotti, nato a Roma nel 1968 effettua un dottorato di ricerca in italianistica presso l'Università di Torino e collabora con il "Centro di Ricerche Informatiche e Letteratura" dell'Università de "La Sapienza". Si occupa largamente delle applicazioni dell'informatica alle discipline umanistiche, settore in cui pubblica svariati progetti fra i quali ricordiamo il "Manuale per l'uso della rete" pubblicato dalla Laterza e giunto fino alla sua quinta edizione (Internet 2004). "Il manuale TEI lite⁵. Introduzione alla codifica elettronica dei testi letterari" e "Dall'Informatica umanistica alle culture digitali" suo ultimo lavoro, pubblicato nel 2012. È stato inoltre tra gli autori della trasmissione televisiva "MediaMente" di RAI Educational, insieme al prematuramente scomparso Giuseppe Gigliozzi. La trasmissione era volta a indagare le nuove tecnologie dedicate alla comunicazione. Recentemente Ciotti ha iniziato ad interessarsi di sistemi e linguaggi di metadati oltre che dell'applicazione di paradigmi e tecnologie del Semantic Web alle biblioteche digitali umanistiche e ai grandi corpora testuali. Un altro campo esplorato dallo studioso romano è quello che indaga il rapporto che lega le scienze cognitive agli studi letterari ed alla narratologia. Attualmente è in carica come presidente dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale.

⁵La Text Encoding Initiative(TEI) è un consorzio di istituzioni internazionali, di ambito linguistico e letterario, che ha sviluppato uno standard per la rappresentazione dei testi in forma digitale. La versione "lite" è stata sviluppata al fine di facilitare l'applicazione dello schema di codifica da parte dell'utente comune.

CAPITOLO 3

Il problema della definizione

Disciplina in via di definizione

Spesso quando si parla di Informatica Umanistica, durante lo svolgersi del discorso, è probabile venga pronunciata la celebre frase "disciplina in via di definizione". Dare un'unica ed univoca definizione alle DH è un'impresa ardua nella quale tutt'ora si cimentano molti esponenti del settore fornendo esplicitazioni di varia natura, che affondano le proprie radici ora nel composto sintattico, che varia da italiano(informatica umanistica) a inglese(digital humanities), ora nella pura pratica del lavoro che viene svolto dagli operatori nel campo, dal lavoro svolto cioè da quello che è l'umanista informatico. Ne "L'umanista Informatico" di Fabio Brivio¹ ci troviamo a voler risolvere la problematica del soggetto che ha compiuto gli studi umanistici ma non è in grado di trattare l'informazione con gli strumenti digitali ed è dunque, in buona parte, tagliato fuori dal mondo del lavoro. Partendo da questa connotazione prettamente pratica possiamo immaginare l'umanista informatico come un individuo che possiede un background in scienze umanistiche e che allo stesso tempo implementa le capacità per trattare queste informazioni con le risorse e gli strumenti appartenenti al mondo delle moderne tecnologie elettroniche. Si tratta dunque di un individuo che in primis è un umanista e solo in secondo luogo un informatico, per forze di causa maggiore. L'umanista

¹Fabio Brivio, laurea in Storia Medievale e master in Informatica e Comunicazione, è in Apogeo dal 2004. Fabio Brivio è il responsabile editoriale per il catalogo di informatica cartaceo e digitale e si interessa alla ricerca e allo sviluppo di soluzioni per l'editoria digitale.

informatico descritto da Fabio Brivio è "costretto" ad apprendere l'informatica e non mostra dunque una naturale propensione verso la materia, che viene inesorabilmente relegata al ruolo di strumento. Questa definizione non può ovviamente essere considerata soddisfacente in quanto se ci basassimo su di essa per risalire a quella della disciplina ibrida delle DH risulterebbe che queste sono un campo di studi interdisciplinare dove l'interdisciplinarietà è data dal fatto che i mezzi con cui vengono trattati i materiali di stampo umanistico, sono quelli della sfera informatica e appartenenti al mondo digitale. Il rapporto di subordinazione che si verrebbe a creare a causa di questa tipologia di visione limiterebbe drasticamente il campo delle DH. È necessario dunque indagare più da vicino il rapporto che le due materie intrattengono reciprocamente per meglio comprendere se la chiave per una più opportuna definizione delle Digital Humanities può trovarsi all'interno della loro tipologia di legame.

L'Informatica e l'Umanistica

È possibile identificare, almeno a livello teorico, due differenti aspetti all'interno delle Digital Humanities. Il primo mette l'accento sugli strumenti ed i metodi con i quali gli oggetti umanistici vengono computati dando quindi un maggior rilievo all'aspetto informatico. Questa visione è quella che più facilmente può essere accostata al termine "Informatica Umanistica", (attualmente utilizzato in maniera decisamente generale per indicare la disciplina ibrida nel suo insieme), visione che per l'appunto identifica i metodi informatici e le relative tecnologie sviluppate per il trattamento apposito dei dati umanistici digitalizzati. Per esempio possiamo parlare nello specifico di questo aspetto tecnico prendendo in considerazione un software che individua all'interno di un testo le GeoName Entity, ovvero tutte quelle parole o tutti quei gruppi di parole che identificano un nome di luogo. Questo software sarà un prodotto proprio dell'informatica messa al servizio delle Humanities o per l'appunto un prodotto dell' Informatica Umanistica.

Il secondo aspetto invece, presenta una visione implicitamente condivisa da una larga fetta degli studiosi di formazione prevalentemente umanistica che si trovano ad operare all'interno del campo delle DH, e vede l'informatica quasi esclusivamente come uno strumento tramite il quale trattare il materiale umanistico dando dunque un peso nettamente maggiore a quest'ultimo. Il focus viene per l'appunto effettuato sugli oggetti delle Humanities dato che gli obiettivi della ricerca appartengono formalmente a questo campo nonostante la natura informatica dei mezzi utilizzati.

Analizzata dunque la questione sotto questo nuovo punto di vista è possibile rendersi conto che vi è una continua contrapposizione fra mezzi e fini che gioca un ruolo fondamentale nella comprensione di quelle che sono o dovrebbero essere le Digital Humanities.

La disparità

Si pensa che nelle DH, come l'aspetto umanistico si arricchisca attraverso il digitale, il digitale si debba arricchire in egual misura attraverso l'interazione con l'aspetto umanistico. Questa è però una visione ideologica della questione, e che spesso non trova riscontro nella realtà dei fatti. Spesso e volentieri l'informatica è piegata agli scopi degli umanisti che non la padroneggiano pienamente e la sfruttano essenzialmente per potenziare, velocizzare ed ottimizzare la propria ricerca. Alla luce di questa condotta lavorativa, è il lato umanistico ad arricchirsi prevalentemente. La stessa AIUCD (Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale) ha proposto un nuovo termine, finalizzato a prendere il posto del generico "informatica umanistica", che rimette sintatticamente le discipline umanistiche in una posizione di rilievo. Di fatto nel nuovo costrutto Umanistica Digitale², digitale è "solamente" l'aggettivo di Umanistica, cosa che avviene anche nel costrutto inglese Digital Humanities, dove però la sintassi vuole il sostantivo in seconda posizione. Si ha dunque un'evidente disparità nell'attuale situazione concernente la sfera delle Digital Humanities in Italia. Questo disequilibrio fra le scienze umane e l'informatica mi ha portato alla ricerca di realtà che potessero comunque appartenere al settore multidisciplinare dove i due ruoli fossero però invertiti o quantomeno in una situazione di maggior equilibrio, ovvero dove risultasse l'informatica la disciplina messa maggiormente in risalto dalla tipologia di lavoro portata avanti.

Progetti a maggioranza Informatica

Esistono alcuni progetti sviluppati in campi di lavoro come per esempio quello della programmazione di interfacce uomo-macchina³, che possono essere fatti rientrare nell'ambito delle DH da coloro che propendono per un approccio INCLUSIVO. Si tratta di progetti che vanno a porsi in un'ottica di

²Umanistica Digitale è, oltre al nuovo termine proposto dall'AIUCD per definire la disciplina, il nome della rivista online dell'Associazione.

³Interfaccia uomo-macchina IUM (in inglese Human-Machine Interface, HMI) si riferisce allo strato che separa un essere umano che sta utilizzando una macchina dalla macchina stessa.

discontinuità se paragonanti alla tipologia di tradizione nazionale, ma che comunque possono, in virtù della loro duplice natura, fondamento dal quale nascono le DH, essere collocate all'interno di queste ultime. In questa tipologia di progetti osserviamo a fronte di un comunque rilevante aspetto inerente l'uomo o le humanities, una decisa prevalenza di lavoro informatico data dal fatto che l'obiettivo consiste di fatto nella creazione di uno specifico software. È il caso del lavoro svolto da realtà come quella del PERCRO LAB, laboratorio di robotica percettiva del TeCIP Istitute della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, impegnato nello sviluppare tecnologie per la comunicazione umana con le macchine tramite l'implementazione di ambienti reattivi e che viene per l'appunto annoverato fra i 12 centri da me individuati e di cui parlerò nello specifico in seguito, nonostante presenti un'indirizzo "anomalo" se paragonato a quello della maggior parte degli altri. Questi settori, come quello dell'Intelligenza Artificiale hanno a mio avviso tutte le carte in regola per rientrare nella grande famiglia delle Digital Humanities essendo partecipi della fatidica duplice natura che ne è "conditio sine qua non"⁴. Nonostante questa tipologia di progetti spesso non abbraccino le Humanities nel senso stretto del termine, le discipline umanistiche da definizione si propongono di studiare l'uomo(e la sua condizione) e lo studio e la conoscenza dell'essere umano risulta essenziale quando lo scopo del lavoro che si porta avanti è quello di implementare una comunicazione il più efficace possibile fra un essere umano ed una macchina.

La questione degli obiettivi

Prendendo spunto dalle osservazioni fatte in precedenza ho avuto modo di riflettere sul problema relativo all'inclusione o meno di alcuni settori lavorativi all'interno della famiglia delle Digital Humanities. Tassello dopo tassello, sono progressivamente giunto alla conclusione che il problema non è di fatto costituito dalla natura dei settori in se quanto dai fini che si intendono perseguire con una ricerca o un progetto. Per meglio esplicitare questo passaggio, mi riservo di fare un esempio pratico. Creando un software per l'analisi del testo o che riesca a permettere la comunicazione umana con una macchina tramite un ambiente reattivo digitale, sto implementando nello specifico un progetto informatico che ha delle finalità sul versante umanistico o se vogliamo direttamente un progetto di informatica umanistica. Utilizzando invece un software per scoprire qual'è il vocabolario appartenente ad un autore

⁴"conditio sine qua non" è una locuzione latina che indica un vincolo considerato irrinunciabile, dal significato letterale: "condizione senza la quale non si può verificare un evento".

letterario, o per condurre una ricerca di storia online tramite un ambiente reattivo, si può parlare di un progetto umanistico che si avvale di mezzi digitali o più semplicemente di un progetto di Umanistica Digitale. Stabilita questa differenziazione mi sono immediatamente reso conto che la differenza è esclusivamente data dagli obiettivi che ci si propone di perseguire, non dai diversi settori che possiamo far rientrare all'interno delle DH. La domanda da porsi è dunque: Il mio lavoro ha come scopo un oggetto informatico? Se sì, per portarlo a compimento ho dovuto utilizzare del materiale o delle risorse legate alla sfera delle humanities o delle scienze umane in generale? O viceversa: il mio lavoro ha come scopo un oggetto umanistico? Se sì, per portarlo a compimento ho dovuto utilizzare del materiale o delle risorse legate alla sfera dell'informatica o del mondo digitale in generale? Di fatto questa speculazione mi fa propendere verso un approccio inclusivo e che lascia ampio margine di spazio a un largo numero di ipotetici settori ibridi. Reputo inoltre che ambedue le visioni rientrino nella sfera delle DH, sia quella con obiettivi legati alla sfera delle scienze umane o umanistiche che quella con fini informatici a patto che il pilastro dell'interazione fra i due campi non crolli e rimanga capo saldo della definizione di questa grande famiglia.

CAPITOLO 4

La Tradizione Italiana

In Italia, la tradizione nel settore delle Digital Humanities è fortemente legata alla così detta *textual scholarship*¹. Le DH qui nascono e si sviluppano da problematiche legate all'analisi del testo come abbiamo precedentemente visto tramite l'esperienza di padre Roberto Busa e dei suoi successori. In seguito, sulla scia di questo punto di partenza preliminare, si sono allargate ai campi che contemplano la presenza delle discipline umanistiche nella loro versione più classica. L'approccio alla disciplina è prevalentemente rimasto invariato nel corso del tempo, salvo qualche rara eccezione che conferma la regola. Sono di fatto rari i casi in cui la presenza dell'informatica in un progetto è superiore a quella delle scienze umanistiche o umane, almeno a livello dell'importanza suggerita dall'indirizzo generale preso da studi e ricerche all'interno del nostro scenario.

Nonostante alcune Università come quella di Pisa abbiano creato corsi di studi sperimentali e d'avanguardia che mirano a fornire delle buone basi informatiche sia a livello teorico che pratico, la questione degli indirizzi di ricerca e degli obiettivi prefissatisi dai gruppi di lavoro operanti nei centri detta ancora la strada principale che questa disciplina intende percorrere in Italia. Una tipologia di strada decisamente tradizionalista e da questo punto di vista fortemente ancorata al passato.

¹Textual Scholarship è un termine generico per le discipline che si occupano di descrivere, trascrivere, modificare o annotare testi e documenti fisici.

Conclusione

In ultima analisi possiamo affermare che essendosi questa radice profondamente piantata nel panorama nazionale le Digital Humanities italiane sono fortemente focalizzate sull'aspetto delle Humanities nella loro versione più classica, alle quali l'informatica fa da contorno e supporto con una serie di metodi e specifiche tecnologie.

È il caso di centri come Il CRR-MM di Bologna o il CISI di Torino il cui intento principale è offrire risorse e ausilio digitale alle facoltà umanistiche appartenenti all'Università.

Lo stesso discorso è valido per quanto riguarda il Vast-Lab di Prato, il Di-giLab di Roma e il Visul Computing Lab di Pisa tutte realtà che operano primariamente nel settore dei beni culturali e che utilizzano la sfera digitale con la funzione di preservare, catalogare e studiare quella specifica tipologia di materiale.

Il LabCD, la Sezione DH del centro FiTMU ed il Centro interdipartimentale di ricerca in Digital Humanities hanno, oltre un'indirizzo legato alla sfera del patrimonio culturale(nello specifico il primo Storico e il secondo Filosofico mentre il terzo essendo un centro neonato non ha ancora un indirizzo principale caratteristico), la particolarità di voler promuovere la riflessione teorica inerente all' interazione fra l' informatica e le scienze umane. Se non per questa particolarità anche questi centri sono però decisamente in linea con la visione italiana delle DH.

Ugualmente il CNR ILIESI, l'Istituto di Linguistica Computazionale "A. Zampolli" e l'Unità di ricerca in DH del Centro ICT si occupano di analisi testuale e di elaborazione del linguaggio naturale.

Per quanto riguarda nello specifico L'unità di ricerca in DH, appartenendo a un centro che si occupa di I.A. il suo lavoro potrebbe sfumare i confini di quello che è il campo italiano standard delle Digital Humanities.

Tuttavia ritengo che l'unica vera eccezione venga rappresentata dal Laboratorio di Robotica Percettiva della Scuola Superiore Sant'Anna e dal suo peculiare lavoro sull'implementazione di sistemi reattivi, un connubio avanguardistico fra scienze umane, robotica e informatica.

Per concludere, nonostante qualche spiraglio di innovazione, l'indirizzo principale e maggiormente considerato a livello istituzionale rimane quello scolastico e fortemente conservativo che fatica ad ampliare i suoi orizzonti in un ottica evolutiva e di espansione concreta come questa disciplina ibrida meriterebbe.

CAPITOLO 5

Fase di ricerca

Questionario

In accordo col mio progetto di tesi, mi sono posto l'obiettivo di fare il punto della situazione riguardo le DH in Italia. Ho in primo luogo proposto un questionario creato e distribuito tramite l'applicazione Google Forms¹ comprendente nove domande rivolte ad alcune personalità di spicco appartenenti al panorama italiano delle Digital Humanities. Ho distribuito il suddetto questionario in occasione della settima conferenza dell' A.I.U.C.D. svoltasi a Bari dal 31 Gennaio al 2 Febbraio, ricevendo responso positivo dalle seguenti figure:

- Fabio Ciracì del Centro interdipartimentale di ricerca in Digital Humanities (Università del Salento)
- Cristina Marras del CNR ILIESI
- Franco Nicolucci del VAST-LAB (Università degli Studi di Firenze)
- Fabio Ciotti, presidente dell'AIUCD
- Enrica Salvatori del Laboratorio di Cultura Digitale (Università degli Studi di Pisa)

¹Google Forms è un app sviluppata da Google tramite la quale è possibile realizzare questionari e quiz (con e senza punteggio), sondaggi o raccogliere dati di varia natura.

- Francesca Tommasi del Centro di Risorse per la Ricerca Multimediale (Università degli Studi di Bologna)
- Luigi Catalani della Sezione Digital Humanities del Centro FiTMU (Università degli Studi di Salerno)

Grazie al prezioso contributo del professor. Ciracì sono riuscito ad individuare una serie di domande cruciali per indagare l'essenza delle Digital Humanities sul piano teorico, e per meglio comprendere sul piano pratico il loro stato dell'arte all'interno dei confini Italiani.

Le domande presenti nel questionario sono riportate di seguito:

1. Cosa intendiamo con il termine Digital Humanities?
2. Informatica Umanistica e Digital Humanities sono due termini che veicolano lo stesso significato?
3. Le discipline umanistiche che si occupano di DH hanno una metodologia e degli obbiettivi di ricerca comuni ?
4. Cosa significa che le DH sono una comunità di pratica? (Ray Siemens)
5. Quali discipline umanistiche sono incluse e quali sono escluse dalle DH? In base a che criteri si effettua questa scelta?
6. Se esiste, qual'è il perimetro entro il quale possiamo parlare di DH?
7. Quali sono le tradizioni o gli orientamenti di pensiero interni alle DH? Vi è una differenza fra le Digital Humanities europee e non-europee?
8. Qual è il programma di ricerca del centro e quali sono gli obbiettivi raggiunti?
9. Qual è il contributo pratico e quello teorico che il suo centro vuole apportare alla ricerca italiana e internazionale?

Le risposte sono state esaudienti, varie grazie al singolo punto di vista dei partecipanti ma anche unitarie per quanto riguarda i concetti cardine entro i quali ruota la disciplina ibrida. Ho così potuto ereditare da queste figure i fondamenti necessari per implementare una visione ampia, chiara e concisa soprattutto per quanto riguarda il panorama nostrano.

Ricerca dei Centri

La ricerca dei centri è stata macchinosa ed impervia per una una lunga lista di motivi. Primariamente mi sono reso conto che non essendoci dei parametri fissi che mi indicassero quando effettivamente una realtà poteva appartenere alle sfera delle Digital Humanities, il mio sarebbe stato un lavoro di scelta in parte soggettiva anche se sempre in presenza dei fondamenti della disciplina come linea guida. Assuntami questa piccola responsabilità individuale(che ho più volte spartito consultandomi con la mia relatrice ed altri esperti) ho iniziato la ricerca che ho condotto quasi esclusivamente sul web tramite il metodo delle key words².

Ho utilizzato una serie di parole chiave relative agli ambiti più disparati del campo delle DH per individuare il maggior numero possibile di pagine che potessero ricondurmi a realtà appartenenti a questo settore.

Nonostante la ricerca fosse orientata sul territorio italiano ho scelto parole chiave sia italiane che inglesi poiché spesso quest'ultime vengono utilizzate comunemente in ambito accademico, a volte anche in preferenza di corrispettivi italiani che possono esistere o meno. Fra le tante ne riporto alcune particolarmente indicative:

Digital Humanities Italia, DH Italy, Panel DH, DH Centers, Digital Humanities Centers, Informatica Umanistica Centri, Centri Cultura Digitale, Semantic Web, Web Semantico, Authorship Attribution, Data Mining, Natural Language Processing, Umanistica Digitale, Interfacce Uomo-Macchina, Human Machine Interfaces, Digital Cultural Heritage, Patrimonio Culturale Digitale, Digital Library, Libreria Digitale, Linguistica Computazionale. Dal principio ho applicato un primo parametro di scrematura tramite il quale mi sono occupato di scartare tutti i risultati non inerenti esclusivamente ai Centri di Ricerca, fra cui molteplici corsi di laurea triennale, magistrale e dottorati in Digital Humanities, poichè questo è stato il criterio concordato con la mia relatrice. Durante la ricerca, mi sono imbattuto in un sito di particolare interesse noto come "CenterNet". Si tratta di un network internazionale che presenta come una delle sue sette sezioni, una mappa globale in cui vengono riportati tutti i centri aderenti all'iniziativa che si alimenta grazie ad una quota di iscrizione che varia dai 400 dollari alla membership gratuita per i centri appartenenti a Nazioni in via di sviluppo. Oltre che darmi una mano nella fase di ricerca preliminare, CenterNet è stata anche fonte di ispirazione per la Mappa dei Centri di Ricerca presente nella sezione Osservatorio del sito del Laboratorio di Cultura Digitale. Per quanto con-

²Le key words o parole chiave sono le parole che le persone scrivono nella casella di Google quando cercano informazioni su un determinato argomento, prodotto o servizio.

cerne L'italia, la mappa di CenterNet mostra 4 puntatori, due in Toscana, uno nel Lazio e un ultimo in Trentino Alto-Adige.

Riguardo i due Centri toscani, il primo è l'Istituto di Linguistica Computazionale «A. Zampolli», situato proprio a Pisa nell'area del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il secondo si trova invece a Firenze ma il sito CenterNet presenta un link non aggiornato (che ho segnalato) e non ho dunque potuto verificare l'identità di questo centro.

Per quanto riguarda il Lazio, il puntatore è stato, con scarsa sorpresa, posizionato sulla Capitale e reca il nome di "CISADU", ovvero Centro interdepartimentale di servizi per l'automazione nelle discipline umanistiche appartenente all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Fra i nomi dei referenti ci sono anche quelli dei già citati Giuseppe Gigliozzi e Tito Orlandi, quest'ultimo nel ruolo di direttore. Sfortunatamente sul sito del CISADU l'ultimo aggiornamento risulta essere stato effettuato nel 2007 e non avendo trovato nessuna prova che indichi che il Centro sia ancora in attività, ho ritenuto essere questo un motivo sufficientemente valido per non selezionarlo.

L'ultimo centro è quello di una importante realtà europea ed internazionale che ha fatto della tecnologia e delle discipline umanistiche il suo cavallo di battaglia. La Fondazione Bruno Kessler è un ente della provincia autonoma di Trento che, fra i vari settori in cui si dirama, include anche quello delle Digital Humanities, con una sezione appositamente dedicata all'interno dell'Centro per le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT), centro che di base si occupa di Intelligenza Artificiale. Il programma della sezione verte principalmente attorno al natural language processing. Alcuni ambiti trattati sono l'analisi di documenti ed estrazioni di informazioni (estrazione di key phrase, analisi linguistiche, estrazione di geo named entities, analisi delle co-occorrenze e network), visualizzazione di informazioni, tool di annotazione e semplificazione del linguaggio.

Continuando la ricerca di nuovi Centri sul web ho scoperto una realtà simile a quella del CISADU ovvero un ente che si occupa di fornire servizi informatici di vario stampo alle facoltà umanistiche, questa volta operante all'interno dell'Università di Torino.

Il Centro Interstrutture di Servizi Informatici e Telematici per le Facoltà Umanistiche meglio noto come CISI è un centro che oltre la tipologia di servizi già citati, produce una molteplice quantità di materiale culturale legato all'ambito delle DH, interamente fruibile su alcune sezioni del loro sito. Per questo motivo non ho avuto alcun tipo di dubbio sull'includere il centro fra quelli appartenenti al mio progetto.

Altra realtà che ha catturato particolarmente la mia attenzione è quella del Laboratorio di Robotica Percettiva dell'Istituto di Tecnologie della Comunicazione dell'Informazione e della Percezione - Sistemi di automazione intelligenti, più semplicemente noto come PERCO LAB. Come già detto in precedenza questa è una realtà "anomala" all'interno del panorama italiano più strettamente legato alle Humanities tradizionali. L'elemento informatico è qui dominante mentre l'elemento umanistico, più che umanistico si potrebbe definire propriamente umano, e forse maggiormente inerente all'ambito delle scienze cognitive, tipologia di studi fondamentali per la creazione di strutture funzionali nell'ambito dell'implementazione di ambienti reattivi e della comunicazione con essi. Essendo in accordo con una tipologia di approccio inclusivo, ed avendo riscontrato un ampio indice di grandimento in diversi esponenti del panorama nostrano per quanto riguarda questa visione delle DH, ho deciso di coinvolgere il PERCRO LAB all'interno del mio progetto italiano.

Sotto prezioso consiglio della mia co-relatrice Maria Simi, sono andato a cercare informazioni riguardo il Il Visual Computing Lab dell'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione. Questa laboratorio appartenente al CNR di Pisa rientra a pieno titolo fra i centri italiani di Digital Humanities in quanto il suo principale indirizzo consiste nella creazione di rappresentazioni 3D di oggetti appartenenti alla sfera del patrimonio culturale. Non ho potuto perciò fare a meno di inserirlo all'interno del mio programma di lavoro.

Centri noti

Dopo essere riuscito ad individuare questi 5 centri (Visula Computing Lab, Percro Lab, CISI, FBK, ILC.) ho approfondito la conoscenza dei centri a me già noti, la maggior parte dei quali guidati da personalità intervistate in vista della Conferenza AIUCD 2018.

Il Centro interdipartimentale di ricerca in Digital Humanities nasce in seno al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento. Diretto dal professor Fabio Ciraci, la peculiarità di questo Centro neonato si manifesta nello studio delle scienze dell'informazione e delle tecnologie digitali come oggetti dinamici che influenzano e trasformano l'individuo e la società. Questo centro ha perciò un indirizzo che non vuole assolutamente relegare l'informatica e le relative tecnologie a mero mezzo o strumento per il trattamento di oggetti umanistici ma al contrario apre orizzonti speculativi sull'impatto che la rivoluzione digitale ha avuto e sta avendo sulla vita individuale e collettiva producendo materiale culturale di nuova generazione.

L'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI) ha un approccio tipicamente italiano alla disciplina. Il suo obiettivo è quello di approfondire la conoscenza della storia della filosofia, della storia delle scienze e più in generale di quella delle idee.

Per perseguire il suo intento, il centro diretto da Cristina Marras, parte dall'assunto che ottenere questa conoscenza è necessaria un'attenta analisi dei corpora testuali e della loro evoluzione nel contesto delle singole discipline. Siamo dunque nell'ambito dell'analisi testuale con una particolare attenzione allo sviluppo della terminologia in distinti settori di ricerca. Per svolgere questo complicato compito l'istituto ILIESI si avvale di strumenti di informatica umanistica (accezione specifica e non generica del termine, data in precedenza nel capitolo "Il problema della definizione", al paragrafo "L'Informatica e l'Umanistica") applicati alla terminologia tecnica, oltre che di vaste banche date in cui sono archiviate le versioni digitali dei corpora.

Il team del Vast-Lab dell'Università degli Studi di Firenze, guidato da Franco Nicolucci, opera all'interno del settore dei beni culturali impegnandosi nella definizione e successiva applicazione di tecnologie di supporto alla ricerca. I membri del laboratorio concentrano le loro forze nella creazione e nella diffusione di standard internazionali per la digitalizzazione e la progettazione di database accessibili, nonché di piattaforme interoperabili. Anche qui riscontriamo in maniera evidente un indirizzo legato alla tradizione nazionale.

La professoressa Enrica Salvatori, mia insegnante prima e relatrice di tesi in seguito, ha visto il LabCD passare da semplice laboratorio nato nel 2012 a vero e proprio Centro Interdipartimentale due anni più tardi. La peculiarità del Laboratorio di Cultura Digitale è il suo indirizzo lavorativo che tende ad emulare quello delle antiche botteghe rinascimentali dove ogni lavoratore era specializzato in un diverso ambito, e metteva le sue conoscenze a disposizione degli altri al fine di ottimizzare il risultato finale del lavoro svolto. In un campo interdisciplinare come le DH questa tipologia di approccio è intuitiva quanto fondamentale poiché permette, oltre alla buona riuscita e al conseguimento degli obiettivi prefissati, una vicendevole didattica fra i membri delle squadre di lavoro, che scambiano fra loro skills e intuizioni. Il LabCD si occupa in prevalenza di Filologia digitale, edizione digitale di fonti storiche, web design e comunicazione scientifica.

Il Centro di Risorse per la Ricerca Multimediale è un organo diretto da Francesca Tomasi il cui scopo principale è fornire aiuto e sostegno tecnico a docenti e ricercatori dell'Università di Bologna nell'ambito della loro attività. Offre servizi per produrre, preservare, diffondere e utilizzare materiali multimediali occupandosi sostanzialmente sotto ogni aspetto del ciclo di vita digitale del materiale di ricerca. Fondamentalmente si tratta di un organo di supporto tecnico che parte dal corretto presupposto per cui aumentando

la mola di patrimonio digitale in ambito accademico, è necessario formare del personale e creare relative strutture che siano in grado di trattare questa tipologia di risorse.

La Sezione Digital Humanities del Centro FiTMU dell'Università degli Studi di Salerno gestita da Luigi Catalani ha un approccio maggiormente teorico rispetto agli altri centri analizzati. In particolare vuole approfondire i legami per l'appunto teorici tra l'informatica e le scienze filosofiche, in linea con l'operato del Centro di appartenenza la cui branca è di fatto costituita dalla Filosofia tardo-antica, medievale e umanistica. Oltre questo, si propone di contribuire alla definizione di nuovi paradigmi per produrre e divulgare il sapere scientifico, di favorire ed incoraggiare il dialogo fra gli esperti di informatica e gli studiosi umanistici e intende sostenere una serie di iniziative di "knowledge open access"³.

Nato nel 2012 all'interno dell'Università "La Sapienza" di Roma, Il DigiLab è un centro interdipartimentale di ricerca e servizi. la cui missione istituzionale consiste nel amplificare le possibilità di ricerca interdisciplinare, partendo dal trovare fonti di finanziamento rivolte a settori e progetti ibridi. Questo centro, diretto da Gianfranco Crupi, come diversi altri già visti in precedenza opera prevalentemente all'interno del settore dei beni culturali creando materiale digitale umanistico e sviluppando sistemi e servizi per la promozione e la conservazione del patrimonio culturale.

³Filosofia che prende spunto dal movimento "open source". In questo caso ad essere liberamente utilizzabili e consultabili non sono i codici sorgente dei software ma materiale come testi, immagini, video e musica.

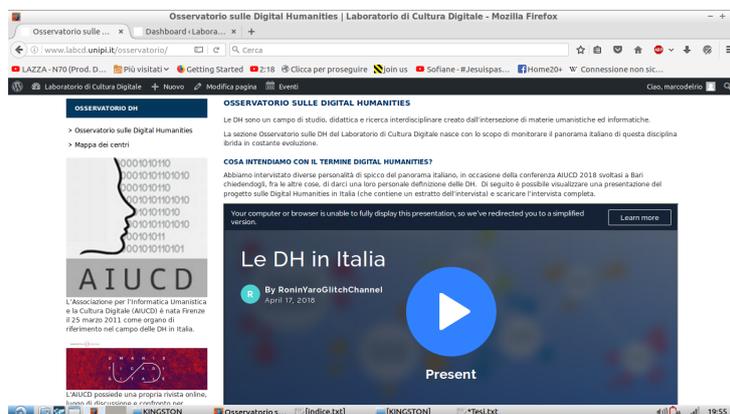
CAPITOLO 6

Sezione Osservatorio

Con il materiale raccolto ho iniziato un lavoro volto ad ampliare il sito web del Laboratorio di Cultura Digitale. Come concordato con la professoressa Salvatori infatti, il mio progetto prevedeva la creazione di un Osservatorio sulle DH in Italia, finalizzato per l'appunto a monitorare la situazione all'interno del panorama italiano. Grazie alla preziosa collaborazione di Chiara Mannari ho iniziato la creazione della sezione Osservatorio sulla piattaforma Wordpress, un software di personal publishing e content management system open source¹.

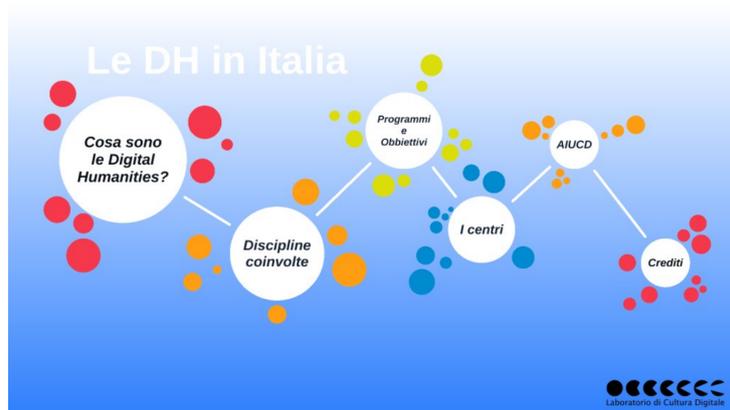
¹Il CMS è uno strumento software, installato su un server web, il cui compito è facilitare la gestione dei contenuti di siti web, svincolando il webmaster da conoscenze tecniche specifiche di programmazione Web.

Pagina principale



La pagina principale è composta da una sidebar sulla sinistra in cui sono presenti due voci: La prima è per l'appunto "Osservatorio sulle Digital Humanities" La seconda è la pagina figlio "Mappa dei Centri". Sotto queste due voci compaiono due banner, completi di immagine e descrizione. Il primo è dedicato all'AIUCD ed il secondo alla rivista dell'associazione che porta il nome di "Umanistica Digitale". Entrambi i banner sono provvisti di collegamenti alle rispettive pagine web. Sulla destra invece è presente una breve introduzione teorica nella quale si definisce in maniera semplice cosa sono le Digital Humanities e qual'è lo scopo per cui è stata costituita la pagina Osservatorio. Segue il titolo "Cosa intendiamo con il termine Digital Humanities?" con relativo riferimento all'intervista da me proposta ad alcuni membri dell'AIUCD tramite questionario su Google Forms, seguito da una presentazione del lavoro di ricerca che ho effettuato, realizzata in Prezi².

²Prezi è un servizio sviluppato in Adobe Flash e basato su cloud per la realizzazione di presentazioni dinamiche, che vengono realizzate su una tela virtuale.



La presentazione in Prezi è formata da sei sezioni:

1. Cosa sono le Digital Humanities?
2. Discipline Coinvolte
3. Programmi e Obbiettivi
4. I Centri
5. AIUCD
6. Crediti

Il contenuto delle prime tre sezioni è stato elaborato estrapolando e citando diversi passaggi dell'intervista presi a campione, e vuole appunto chiarificare il più possibile al suo fruitore, cosa sono le Digital Humanities e di cosa si occupano, senza però dilungarsi o appesantire in una qualche maniera la consultazione. È comunque possibile scaricare l'intervista in versione integrale appena sotto la schermata del Prezi, nella pagina principale dell'Osservatorio.

Cosa sono le Digital Humanities?

Le DH conducono studi e ricerche sul connubio fra il sapere umanistico e le tecnologie informatiche e attuano progetti a cavallo dei due ambiti.

Andiamo a vedere alcune definizioni date dagli esperti italiani nel settore.

#1
Definizione

#2
Definizione

#3
Definizione

Alla domanda "Cosa sono le Digital Humanities?" ho voluto inserire le risposte di Fabio Ciracì, Cristina Marras e Francesca Tomasi poiché erano le tre che maggiormente si differenziavano ed aprivano un orizzonte speculativo più vasto per quanto riguarda la definizione delle DH.

Discipline coinvolte

Le DH nascono multi/interdisciplinari e rappresentano un campo dai confini molto vasti.

Esistono delle discipline umanistiche che sono da escludere dall'ambito delle DH?

Esistono dei criteri in base ai quali è possibile effettuare una selezione?

Vediamo alcune considerazioni fatte dagli esperti a riguardo.

L'evoluzione è data dalle modalità con cui il registro dati è messo digitale e interpretato.
Enrica Salvatori

Si tratta non di discipline ma di specifici obiettivi di ricerca.
Franco Nicolucci

Il digitale non è una tecnica ma uno strumento.
Francesca Tomasi

Il mondo digitale è dalle DH come oggetto di studio.
Fabio Ciracì

In quella successiva relativa alle Discipline Coinvolte ho selezionato invece le risposte di Enrica Salvatori, Franco Nicolucci, Francesca Tomasi e Fabio Ciracì.

Programmi e Obiettivi

Quali sono i programmi di ricerca delle istituzioni di Digital Humanities in Italia?

Che obiettivi si sono prefissati i gruppi di studio e di ricerca che hanno dato vita ai centri?

- Favorire la discussione tra gli esperti...
Luigi Catalani
- Il programma è incentrato all'archeologia digitale
Franco Nicolucci
- Filologia digitale, ed. edizione digitale di fonti storiche
Enrica Salvatori
- La creazione di un centro nuovo nel mio ateneo
Fabio Ciotti
- progetti coordinati e connessi
Fabio Ciraci

Nella sezione "Programmi e Obiettivi" le risposte da me inserite sono state aumentate a cinque in virtù del fatto che ritenessi la questione di particolare interesse e rilevanza.

Sezione Osservatorio



La quarta sezione è invece composta dalla collezione di tutti i centri da me individuati, a cui è possibile accedere per consultarne la scheda.

LabCD
Laboratorio di Cultura Digitale

Il laboratorio di Cultura Digitale vuole contribuire alla definizione di metodi e obiettivi delle DH. Il suo intento è quello di preparare gli umanisti a questo nuovo settore di ricerca e a rendere il largo pubblico consapevole dei suoi scopi e delle sue potenzialità.

- Nome: Laboratorio di Cultura Digitale
- Ambiti privilegiati: Filologia digitale - Edizione digitale di fonti storiche - Web Design - Comunicazione Scientifica
- Sito Web: <http://www.labcd.unipi.it/>
- Regione: Toscana
- Indirizzo: Via Collegio Ricci, 10 - 56126 Pisa

La scheda di ogni centro mostra: logo, qualche breve riga informativa sull'operato o l'indirizzo del centro, nome completo del Centro, ambiti privilegiati, sito web, regione e indirizzo.

AIUCD

L'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale(AIUCD) è stata costituita a Firenze il 25 marzo 2011.

Nasce dall'esigenza di creare un organo di riferimento per le Digital Humanities in Italia.

Promuove attività scientifiche e di formazione.

Punta a dare maggiore visibilità a progetti e risorse di diversa provenienza oltre che a stabilire legami con altre realtà europee ed internazionali.

<http://www.aiucd.it/>

La quinta sezione è composta da una scheda informativa sull'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale in cui semplicemente si da qualche breve informazione su storia e tipologia di operato.

Crediti

Questa indagine è parte di un progetto di tesi finalizzato ad arricchire il sito del LabCD di un "Osservatorio" sulle DH e di favorire il dialogo tra i centri italiani specializzati in questo settore.

Il questionario è stato rivolto ad alcune personalità di spicco delle DH in Italia riunitesi nel corso della conferenza AIUCD 2018 - Bari.

Tesi di Marco Alessandro Delrio -
Informatica Umanistica Pisa - 2017/18

Personalità

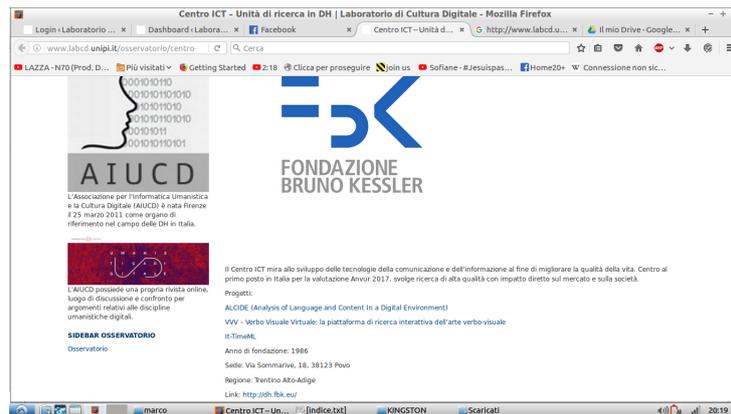
La sesta ed ultima sezione contiene i crediti del progetto ed un'ulteriore dipartimentazione intera nella quale sono consultabili le schede relative alle personalità che hanno preso parte al questionario in vista della conferenza AIUCD 2018.

Termina così la presentazione in Prezi.

Sezione Osservatorio



Ritornando sulla pagina principale, nella parte inferiore successiva al link per scaricare l'intervista in versione integrale, troviamo una lista dei dodici centri da me selezionati.

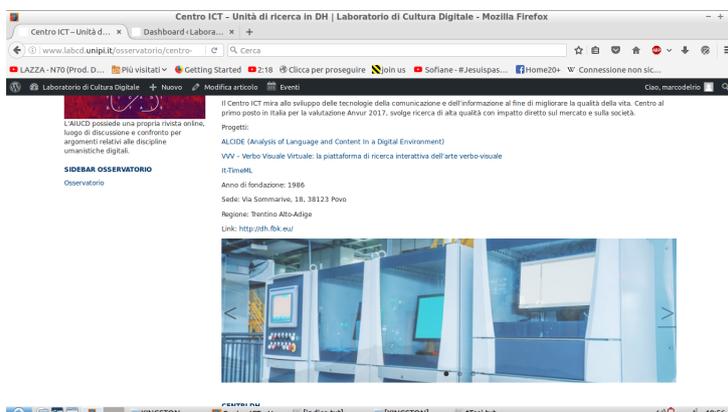


Cliccando su ogni specifico centro, si aprirà una scheda dello stesso contenente il logo, una breve presentazione, un breve elenco di alcuni dei progetti più rilevanti portati avanti dal centro e le seguenti informazioni:

- Anno di fondazione
- Indirizzo
- Regione
- Link al sito web

Queste le basi fondamentali per chiunque fosse intenzionato ad approfondirne conoscenza, obiettivi e indirizzi.

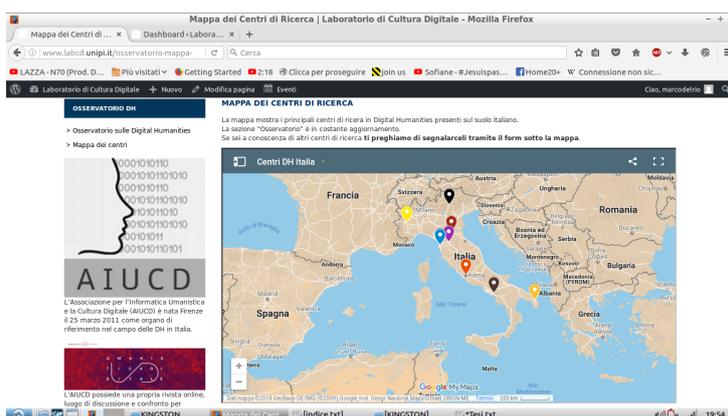
Sezione Osservatorio



Nella parte inferiore delle schede è invece posizionato uno slider nel quale scorrono una serie di fotografie inerenti il centro, la città o la zona in cui esso è ubicato.

A destra della lista dei centri compare un'immagine della mappa accompagnata dalla didascalia "Visita la Mappa dei Centri". Cliccando sull'immagine si apre un link per la pagina "Mappa dei Centri", seconda voce del menù laterale sinistro della sezione Osservatorio.

Mappa dei Centri

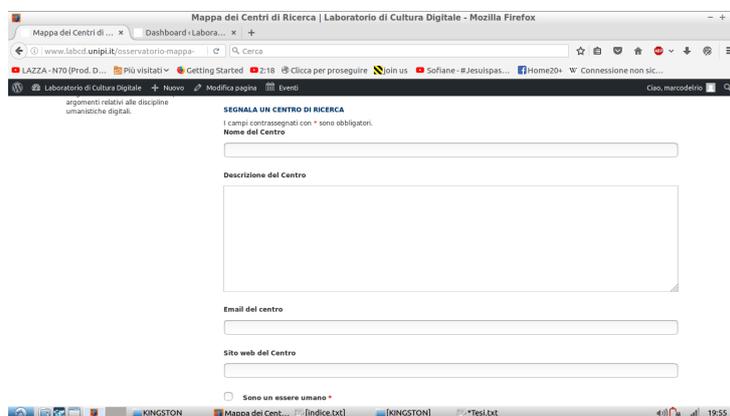


Nella pagina "Mappa dei Centri" è presente una breve descrizione di ciò che la mappa mostra più una richiesta di collaborazione relativa alla segnalazione di eventuali altri centri di ricerca in Digital Humanities. Di seguito si trova la stessa mappa interattiva dei centri che ne indica la collocazione sul

territorio nazionale tramite puntatori di diverso colore accuratamente posizionati in maniera da segnalarne l'indirizzo effettivo.

Il colore dei puntatori è scelto in base alla città in cui i centri sono ubicati. Per esempio i puntatori blu indicano i centri presenti a Pisa mentre quelli rossi segnalano quelli sul suolo di Roma. La mappa è stata implementata tramite l'applicazione Google My Maps³ ed è stata inserita sulla pagina dell'Osservatorio tramite iframe⁴.

Cliccando su un puntatore si aprirà una scheda sulla sinistra della mappa che mostrerà il relativo nome, indirizzo e link alla scheda del centro presente sul sito del LabCD.



Sotto l'embed della mappa è stato invece inserito un form implementato tramite Ninja Forms, estensione di WordPress che permette la creazione di moduli di iscrizione o, come in questo caso, di contatto. Il form presenta i seguenti cinque campi: nome del Centro, descrizione del Centro, email del centro, sito web del Centro più una casella di verifica anti-spam che è l'unico campo obbligatorio in quanto gli altri possono essere compilati o meno a seconda delle informazioni possedute.

Ho utilizzato questo plug-in per dare la possibilità ai visitatori del sito di segnalare un Centro di Ricerca in Digital Humanities, qualora ne fossero a conoscenza e nel caso in cui questo non risultasse nella lista da me stilata. Le informazioni raccolte verranno in seguito analizzate dal webmaster⁵ che

³My Maps permette di creare individualmente o collaborativamente, editare e condividere mappe personalizzate create con Google Maps.

⁴Gli iframe sono vere e proprie "finestre" posizionabili all'interno di una pagina, con contenuti indipendenti dal resto del documento.

⁵Webmaster è un termine inglese usato anche nella lingua italiana, indica generalmente colui che amministra e gestisce un sito web dopo la sua pubblicazione on-line.

valuterà l'inserimento o meno del nuovo centro.

Aggiornamenti per il sito del LabCD

Ho inoltre svolto una serie di lavori ausiliari volti all'aggiornamento del sito del Laboratorio di Cultura Digitale, compito assegnato alla web developer Chiara Mannari che mi ha dato il suo supporto durante tutto il tempo che ho passato ad operare all'interno del Laboratorio.

Traduzioni

Mi sono occupato della traduzione in inglese delle due pagine della sezione Osservatorio da me ideata e delle dodici schede relative ai centri di ricerca presenti al suo interno. Ho inoltre tradotto il file keynote¹ della presentazione del LabCD, dall'inglese all'italiano. Ho effettuato la traduzione della presentazione in Prezi "This is LabCD" e del progetto "Archivio Pescaglini". Ho revisionato buona parte delle traduzioni in inglese delle pagine del LabCD effettuate in precedenza da alcuni colleghi.

Coordinazione grafica

Ho coordinato graficamente la mia presentazione in Prezi sulle DH in Italia con quella di "This is LabCD" in maniera tale da dare un'idea di uniformità riguardo i progetti svolti all'interno del Laboratorio. Ho curato in particolare la leggibilità del testo, i colori e la loro resa tramite proiezione su muro grazie

¹Keynote è un'applicazione di presentazione sviluppata dalla Apple Inc. per le piattaforme iOS, macOS e watchOS

al proiettore presente nella sede del Laboratorio. I colori sono stati ripresi dalla presentazione in keynote del LabCD e sono stati usati per differenziare le sezioni in cui i diversi Prezi sono divisi.

Vari

Ho inoltre aggiunto le schede in italiano e in inglese dei progetti "Storia di Laura", "Altre storie" e "CIPEI" alla sezione Progetti su Wordpress. Ho aggiornato il testo della pagina "Laboratory" e quello della pagina "Videos for scientific and didactic communication" Mi sono occupato del passaggio del form "Proponi un seminario" dal plug-in Contact Form 7 a Ninja Forms, creandone anche una versione in lingua inglese.

Bibliografia

- [1] Fabio Brivio, *L'umanista Informatico*, Apogeo s.r.l Socio Unico Giangiacomo Feltrinelli Editore s.r.l., 2009.
- [2] Domenico Fiorimonte, *Digital Humanities from a global perspective*, Laboratorio dell'ISPF, XI, 2014
- [3] *Manuale di Informatica per le scienze umane*, McGrawHill, 2012, p. XV
- [4] Andrea Penso, *Le radici delle Digital Humanities: l'opera di padre Roberto Busa*, <https://fontegaia.hypotheses.org/940>, consultato il 23.02.2018
- [5] Tito Orlandi, *PUBBLICAZIONI di Tito ORLANDI relative all'Informatica umanistica*, <http://www.cmcl.it/orlandi/pubinf.html>, consultato il 24.02.2018
- [6] Alessia Scacchi, *Back to basics. Le Digital Humanities secondo Tito Orlandi*, <https://infolet.it/2017/02/10/back-to-basics-le-digital-humanities-secondo-tito-orlandi/>, consultato il 24.02.2018
- [7] Giuseppe Gigliozzi, <http://www.mediamente.rai.it/home/BIBLIOTE/biografi/g/gigliozz.htm>, consultato il 27.02.2018
- [8] Giorgio Guzzetta, Tiziana Mancinelli e Alessia Scacchi, *CRILeT: Giuseppe Gigliozzi e la sua eredità nel campo delle Digital Humanities*, <https://infouma.hypotheses.org/270>, consultato il 27.02.2018
- [9] Raul Mordenti, <http://www.lettere.uniroma2.it/it/pagina-base/raul-mordenti>, consultato il 01.03.2018

Bibliografia

- [10] Paolo Sordi, Domenico Fiormonte, <https://infolet.it/chisiamo/domenico-fiormonte/?issue=numero-10>, consultato il 02.03.2018
- [11] Fabio Ciotti, <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-c/fabio-ciotti/>, consultato il 03.03.2018
- [12] Fabio Ciotti, <https://www.unibo.it/sitoweb/fabio.ciotti>, consultato il 03.03.2018